A un anno dall'indipendenza

Lo scempio del Congo

Il 30 giugno del 1960 Patrice Lumumba, eletto pochi giorni prima capo del governo da un Parlamento democratico, proclamava l'indipendenza della Repubblica del Congo, indicando nella conquistata libertà politica non il punto di arrivo, ma quello di partenza per sottrarre il popolo congolese alla schiavitù, alla miseria e alla fame, retaggio di un secolo di spietata dominazione coloniale.

Solo sette giorni dopo i «paras» belgi attaccavano la giovanissima repubblica, aprendo una delle più gravi crisi internazionali di questi ultimi anni. Dietro ad essi erano gli interessi precostituiti del grande capitale internazionale, la velleità di stroncare o frenare il processo di liberazione dell'Africa, il congeniale razzismo della reazione militarista e clericale europea, che trovarono un valido aiuto non solo nei mitra dei paracadutisti, ma anche nella compiacente azione del segretario generale dell'ONU. Interessi vecchi e nuovi, vecchio e nuovo colonialismo si trovarono così uniti per abbattere quel «senso di unità nazionale» che cominciava ad affiorare nel popolo congolese, da cui era uscito e di cui era autentica espressione Patrice Lumumba.

Un anno esatto è passato dalla proclamazione dell'indipendenza congolese. E' certamente difficile dire ora cosa sarebbe stato il Congo libero se non avesse dovuto subire l'attacco violento degli imperialisti, nè quali obiettivi avrebbe potuto raggiungere, inserendosi nel grande rivolgimento che scuote tutta l'Africa. Certo è che avrebbe fatto notevoli passi in avanti, perchè, qualunque cosa dicano i clericali e i reazionari nostrani, non vi sono popoli che non siano maturi per l'esercizio della libertà e della indipendenza. Quest'ultime anzi sono le condizioni indispensabili perchè da forme arretrate di vita si passi rapidamente ad ambiziosi traguardi di progresso civile e sociale.

E' facile, invece, dire cosa è divenuto oggi il Congo, a seguito dell'intervento dell'occidente colonialista. Una feroce ondata di repressioni, culminate nell'infame assassinio di Lumumba, ha travolto il paese; il Parlamento eletto dal popolo è stato chiuso e i deputati arrestati, perseguitati, uccisi; le rivalità tra le tribù sono state fomentate per accelerare il processo di disgregazione del giovane stato; una banda di avventurieri corrotti e di fantocci nelle mani degli interessi dei trusts internazionali ha regolato le sorti del paese in questi mesi.

Le stesse truppe dell'ONU sono state aggredite, disarmate, percosse dagli uomini di cui il segretario dell'ONU si era reso complice nella lotta contro Lumumba.

E' su questo cumulo di macerie morali e materiali — in cui l'unico elemento ancora vitale e la unica garanzia è l'eredità di Lumumba raccolta dai migliori nazionalisti congolesi — che oggi si pensa di andare avanti, di risolvere la «crisi» congolese, utilizzando persino quella eredità per fini che furono combattuti dal Martire africano.

Potrebbe sembrare infatti che oggi vi sia un ripensamento dell'occidente colonialista sul Congo e in questa direzione sembrano andare le notizie sia pur confuse e contraddittorie che di laggiù giungono. Ma è un ripensamento che non può ingannare sia per le premesse su cui è costruito sia per le prospettive che indica al popolo congolese. Certamente il caos in cui le forze imperialista hanno precipitato il Congo non soddisfa nessuno e tanto meno il capitale internazionale. Troppe ricchezze sono presenti in quella terra perchè anche gli sfruttatori non pensino ad una stabilità politica che garantisca la soddisfazione dei nuovi interessi che premono in Africa. Risorse minerarie appena scalfite, aree immense adatte ad ogni tipo di coltivazione, possibilità inimmaginabili di sviluppo degli affari fanno del Congo, e non solo del Katanga, un boccone troppo ghiotto per poter essere dimenticato. Di fronte a tutto ciò la partita apertasi tra USA da un lato e Francia ma sopratutto Belgio dall'altro, di cui le vicende congolesi di questi ultimi tempi non sono che un riflesso, può risolversi in un fruttuoso compromesso, in cui, grazie alla mediazione sollecita del socialdemocratico Spaak, le velleità ultras degli affaristi belgi possono essere soddisfatte dal disegno neocolonialista del sig. Kennedy. Tale compromesso dovrebbe permettere di aprire le porte del Congo ad una penetrazione multilaterale di capitali, di controllare e determinare lo sviluppo dell'economia congolese, dando vita ad un regime che, apparentemente indipendente, abbia come compito essenziale quello di riassorbire, contenere ed abbattere ogni opposizione popolare ai nuovi piani di rapina e di spartizione del Congo.

Solo in questo senso si può parlare di avvio alla «normalizzazione» della situazione congolese. La verità è che per la vastità della posta in gioco, per la complessità degli interessi presenti nel Congo, per le debolezze del movimento nazionalista di quel paese, a un anno di distanza la lotta per una effettiva libertà ed indipendenza del Congo è ancora aperta ed essa ha non solo di fronte i belgi o il tradizionale rapporto coloniale, ma questa volta anche il neocolonialismo americano. Ed è questa una lotta cui si accinge non solo il Congo, ma tutta l'Africa, per dare alla sua libertà un reale contenuto di progresso, di emancipazione e di pace.

ROMANO LEDDA

Una foto «storica». Un patriota congolese strappa la spada al re Baldovino del Belgio, recatosi nel Congo per «concedere» l'indipendenza

La visita del ministro degli Esteri a Belgrado

Segni tenta di influire a Belgrado sulle posizioni dei paesi neutrali

Il M.E.C. serio ostacolo allo sviluppo dei rapporti commerciali italo - jugoslavi — La questione delle minoranze e della pesca in Adriatico — Oggi il comunicato conclusivo della visita

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, 29. — Molti sorrisi, molti inchini e un cerimoniale preciso contraddistinguono questo viaggio di Segni in Jugoslavia che pure avrebbe potuto essere un viaggio importante per un ministro degli Esteri che non fosse legato, come quello italiano, ai più rigidi schemi della politica atlantica e avesse quanto meno voluto documentarsi in modo utile e produttivo sulle posizioni neutraliste. La visita di Segni, cominciata a mezzogiorno di ieri e che finirà nella giornata di domani, venerdì, quando sarà emesso un comunicato ufficiale sulle conclusioni cui si sarà pervenuti, può essere, fin da ora, definita, in tal senso, una occasione perduta.

Per quanto concerne gli orientamenti politici generali del governo italiano in politica estera, vi è qui una specie di dialogo fra sordi, una impossibilità di comprendersi abbastanza evidente. Basta che si esca dal generico giro delle frasi scontate perche, su tutte le grandi questioni del momento internazionale — da Berlino al Laos, dall'Algeria al disarmo — si registri una aperta divergenza di posizioni politiche. Tipici in tal senso sono stati due brindisi scambiati ieri sera tra Koca Popovic e Segni, nel corso di un banchetto: mentre Popovic invitava il ministro degli Esteri italiano a considerare il ruolo importante che i paesi neutrali «possono giocare nella ricerca di una soluzione ai problemi internazionali», Segni rispondeva con la vecchia giaculatoria che «l'Italia mira a portare il suo contributo, in piena intesa con i suoi alleati, alla soluzione dei problemi mondiali attualmente sul tappeto». E basti ricordare che fra gli «alleati» del governo italiano vi è il cancelliere Adenauer, per capire come davvero il dialogo cui si aveva la ventura di assistere fosse un dialogo tra gente che non si intendeva. Tuttavia, dall'atteggiamento assunto qui dal governo italiano potremmo dire che esiste un fatto nuovo: quello di un interesse particolare per i «paesi non impegnati». Di che pasta è fatto questo interesse? Esso nasce stentatamente sul vecchio ceppo atlantico ed è di natura del tutto strumentale: esso si basa essenzialmente sul machiavello di premere sui paesi neutrali per aprire con essi un gioco politico che riesca a spostarli verso occidente.

Questa mattina, nel corso della conferenza stampa del ministro degli Esteri tenuta nella sede della ambasciata italiana, alle nostre domande sul perche vi e un interesse dell'Italia alla conferenza dei neutrali che avverrà il 1. settembre a Belgrado, Segni rispondeva, in tutte lettere, che il governo italiano «non vede sfavorevolmente la conferenza dei neutrali in quanto e convinto che e un errore credere che i due campi (quello occidentale e le forze dei neutrali) siano così divisi tra loro. E per quanto non sia lecito formulare speranze — ha soggiunto — noi speriamo».

Gli argomenti di politica estera dell'incontro si sono sinuque basati essenzialmente su una esplorazione interessata delle prospettive e delle intenzioni dei neutrali, di cui la Jugoslavia è una sorta di capofila. Fatto abbastanza singolare è che la delegazione italiana ha poi affrontato il problema dell'Albania «per ottenere — come ha detto Segni — informazioni sulla situazione interna di quel paese, visto che in Italia se ne hanno così poche» e «per confrontare la nostra posizione con quella jugoslava». Tale *curiosità* italiana, le cui radici non sono ben chiare e che si riallaccia alle voci che circolano da qualche tempo su tentativi del governo italiano di inserirsi in qualche modo nella vita interna albanese, non è stata tuttavia soddisfatta.

Nel campo dei rapporti bilaterali, sono state saldamente affermate due questioni: quella relativa agli scambi, alla loro liberalizzazione e al modo come gli jugoslavi possono colmare il deficit della loro bilancia dei pagamenti e quella del rispetto del memorandum di Londra del 1954 relativo alle minoranze italiane e slovene, accordo mai ratificato dal Parlamento italiano.

Per quanto concerne i rapporti economici fra l'Italia e la Jugoslavia, essi si sono assai intensificati, sul piano commerciale, nell'ultimo periodo, tanto che dal 1957 l'Italia e passata al primo posto tra i mercati di assorbimento delle esportazioni jugoslave (il 19% di tutto il volume) e al secondo posto per quanto concerne le importazioni jugoslave e il turismo (al primo posto, in ambedue i campi, risulta la Germania occidentale; fatto, questo, abbastanza singolare quando si pensi che Bonn rappe i rapporti diplomatici con la Jugoslavia quando questa riconobbe la RDT). Tuttavia, mentre le esportazioni jugoslave sono ammontate, nel '60, ad una cifra complessiva di 75 milioni di dollari, quelle italiane verso la Jugoslavia hanno raggiunto i 95 milioni di dollari. E' uno dei problemi in discussione e che viene collegato da Belgrado ad una necessità di liberalizzazione degli scambi con l'Italia, che tuttavia violentemente contro la rigida organizzazione del MEC.

Sempre sul piano bilaterale, è stata esaminata la questione della pesca nell'Adriatico, e si è convenuto di iniziare al più presto trattative per le normali vie diplomatiche per il rinnovo del relativo accordo. Circa i rapporti culturali sarebbe stato deciso che, in attesa del completamento della procedura parlamentare per la ratifica dell'accordo culturale italo-jugoslavo stipulato a Roma nello scorso dicembre, sia dato a tale accordo esecuzione fin d'ora.

Il presidente Tito è sempre ammalato di tonsillite e pare improbabile che possa incontrare il nostro ministro degli esteri. Questa sera è stato offerto un ricevimento in onore di Segni nel palazzo del Comitato popolare della città di Belgrado dal ministro degli esteri Popovic che venne a rendere visita all'Italia nel dicembre scorso. L'atmosfera è stata cordiale e di ciò molto merito va a Koca Popovic che è un conversatore intelligente e brillante.

In questi giorni, e precisamente il 3 e 4 luglio, ricorre il ventesimo anniversario della insurrezione jugoslava, che dara luogo qui a celebrazioni solenni, mentre è già aperto, oggi, il congresso dei partigiani jugoslavi cui partecipa un numero imponente di delegazioni straniere.

MARIA A. MACCIOCCHI

A Mosca in visita ufficiale il primo ministro nord-coreano

I problemi asiatici discussi fra Krusciov e Kim Ir Sen

La questione dell'unificazione della Corea L'Unione Sovietica vuole evitare che gli Stati Uniti aggravino i problemi asiatici

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 29. — I problemi insoluti dell'Asia orientale, come quelli del centro Europa, sono all'ordine del giorno della politica estera sovietica. Dopo i colloqui degli ultimi tre giorni tra una delegazione della Repubblica popolare vietnamita, capeggiata dal primo ministro Fan Van Dong e il governo sovietico, cominceranno domani al Cremlino incontri analoghi con una delegazione della Repubblica popolare nord coreana.

La delegazione, arrivata questo pomeriggio all'aeroporto moscovita di Vnukovo su invito del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS, e guidata da Kim Ir Sen presidente del Partito del Lavoro e presidente del Consiglio dei ministri coreano. Ad attenderlo all'aeroporto erano il primo ministro Krusciov, il segretario del C. C. del PCUS Koslov, i primi vice presidenti del Consiglio Mikoian e Kossighin, il ministro della cultura Furtzeva ed altri dirigenti.

Si ritiene, come del resto è apparso nei brevi discorsi di saluto, che i rappresentanti dei due governi esamineranno diverse questioni legate alla situazione politica generale dell'Asia orientale e, in particolare, i problemi concernenti la riunificazione pacifica del popolo coreano.

Nel corso della sua recente visita nella Corea del nord, il primo vice presidente del consiglio Kossighin aveva dichiarato che «il governo sovietico approva interamente la proposta del governo della Repubblica popolare nord coreana tendente ad un regolamento pacifico di tutta la questione coreana».

In questi termini si è espresso ieri Krusciov parlando, nella sala grande del Cremlino, sul problema dell'unità del popolo vietnamita che presenta certe analogie di fondo con quello coreano.

La recente visita a Mosca del presidente indonesiano Sukarno, e ora le visite quasi contemporanee dei primi ministri delle Repubbliche popolari del Viet Nam del nord e della Corea del nord hanno messo in agitazione gli ambienti diplomatici occidentali di Mosca che si sono affrettati ad informare le rispettive capitali su una pretesa «offensiva diplomatica sovietica» in tutti i settori asiatici.

La realtà è che molti problemi asiatici, e prima di tutto quelli dell'unità della Corea e del Viet Nam, sono maturi da un pezzo e il governo sovietico, coi suoi alleati e amici del campo socialista asiatico, cerca semplicemente di evitare che le azioni della SEATO rendano insolubili, a lungo andare, problemi che possono ancora essere risolti attraverso pacifici negoziati.

AUGUSTO PANCALDI

MOSCA — Krusciov e Kim Ir Sen salutati dalla folla all'aeroporto (Telefoto)

Parlando ai lavoratori della «Buna Werke»

Ulbricht polemizza con Rusk sulla situazione della Germania

Le responsabilità occidentali — La rappresentatività della RDT

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 29 — *A causa dell'esistenza dell'anormale situazione di Berlino ovest la RDT viene ogni anno derubata di un miliardo di marchi: lo ha rivelato il Presidente del Consiglio di Stato Walter Ulbricht, denunciando l'attività delle centrali di spionaggio e di provocazione che Washington e Bonn hanno installato nelle zone occidentali della città. Per mille canali, attraverso il comodo «buco» che gli Stati Uniti vogliono mantenere aperto nei confini della RDT, il denaro viene fatto affluire nelle banche di Berlino ovest e di esso si servono il Senato di Willy Brandt e le centrali anticomuniste per la loro vasta azione di provocazione.*

In un discorso pronunciato davanti ai lavoratori della «Buna Werke», uno dei maggiori complessi chimici della Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht ha ribadito che chi vuole la pace deve essere favorevole alla conclusione del trattato di pace tedesco e alla soluzione del problema di Berlino ovest. Il Presidente del Consiglio di Stato della RDT ha sottoposto ad una critica serrata le argomentazioni esposte nella sua ultima dichiarazione del segretario di Stato americano Rusk, dimostrandone la debolezza e rilevando in pari tempo che esistono le possibilità per un inizio di discussione.

«Il signor Rusk — ha detto Ulbricht — afferma nella sua dichiarazione che la situazione non è solo anormale a Berlino ovest, e questo lo avrà già detto anche Eisenhower, ma in tutta la Germania. Posso esplicitamente dichiarare che su questo giudizio io sono perfettamente d'accordo con il signor Rusk. E' certo anormale che la Germania a 16 anni dalla fine della guerra non abbia ancora un trattato di pace. Lo ha avuto l'Italia, lo ha avuto il Giappone. Solo la Germania no».

E' inoltre anormale — ha detto ancora Ulbricht — che i generali di Hitler comandino oggi nella Germania occidentale un esercito messo in piedi in violazione agli accordi di Potsdam: «ciò — ha precisato l'oratore — non troviamo anormale che nella Germania occidentale sia stato restaurato il militarismo tedesco con l'aiuto degli Stati Uniti. Il signor Rusk non può certo dire che di ciò sia colpevole l'Unione Sovietica». Ulbricht dopo aver ricordato le origini della divisione della Germania provocata dagli occidentali e in primo luogo dagli americani che crearono, poi la Repubblica federale e vi introdussero una speciale moneta, osserva: «quando il signor Rusk parla di una situazione anormale non replichiamo: sì, la situazione è anormale, ma questo stato di cose lo avete creato voi».

Dice Rusk che gli Stati Uniti devono restare a Berlino per l'applicazione degli accordi di Potsdam, i quali cercherebbero violati dalla firma di un trattato di pace da parte dell'Unione Sovietica. Ulbricht replica ricordando il Segretario di Stato USA a far applicare [illegible] accordi nella Germania occidentale, dove essi sono stati violati nel modo più grave: agli accordi di Potsdam si è invece attenuta rigidamente la RDT liquidando il militarismo e sradicando il nazismo.

Dopo aver contestato la pretesa americana di non considerare la RDT come uno stato sovrano, solo perchè il suo regime sociale non è gradito a Washington, «dove si preferisce considerare come rappresentativi i regimi fascisti di Franco o di Salazar o quello semifeudale dell'Iran», Ulbricht ha concluso dicendosi certo che la firma del trattato di pace aiuterà la pacifica coesistenza fra i due stati tedeschi, in primo luogo, e fra tutti i paesi europei.

Sulla stampa di Berlino democratica non si trovano cenno stamane di una informazione diffusa in occidente a proposito di imminenti misure che entrerebbero in vigore nella RDT e che sottoporrebbero ad una nuova regolamentazione il traffico aereo sul territorio della Repubblica.

La stessa stampa federale — all'inizio del foglio scandalistico Bild Zeitung — registrando brevemente la notizia, non ha ritenuto di abbandonarsi alle speculazioni allarmistiche imbastite in certi settori della stampa estera su una informazione di fonte imprecisata. Materia per speculazione in effetti non ce n'è: ore non fossero esatte le notizie, ci si troverebbe di fronte ad una normale misura amministrativa che la RDT adotta per disciplinare il traffico degli aerei stranieri sul proprio territorio, senza alcun accenno — almeno fino a prova contraria — al traffico aereo che interessa Berlino.

GIUSEPPE CONATO

La Mansfield con la suocera ungherese

BUDAPEST — E' giunta nella capitale magiara, l'attrice americana Jayne Mansfield, accompagnata dal marito Mickey Hargitay. Si tratta di un viaggio per motivi familiari: il signor Hargitay è infatti di origine ungherese ed ha chiesto ed ottenuto di andare in Ungheria per salutare i parenti e presentar loro la celebre moglie. Nella telefoto: Jayne Mansfield con la signora Hargitay sua suocera

Irak e Kuwait

(Continuazione dalla 1. pagina)

ra contro l'Irak in caso di annessione da parte di Kassem». «Considerato che la indipendenza del Kuwait — indipendenza che riflette la volontà liberamente espressa dai suoi abitanti — è il problema che ci interessa al momento attuale, si legge nella risposta di Nasser ad una lettera dello sceicco del Kuwait, abbiamo il dovere di effettuare sforzi continui intesi ad allontanare qualsiasi pericolo minacciante le indipendenza». Tra le ultime prese di posizione va segnalata quella del primo ministro sudanese Ibrahim Abboud il quale ha telegrafato allo sceicco per annunciargli il riconoscimento dell'indipendenza del paese.

Ad Amman si sono avute le dimissioni del governo giordano. Si è trattato di una crisi lampo risolta nel giro di poche ore. Infatti lo ex premier Bahjat Talhuni ha costituito immediatamente un nuovo gabinetto di 11 membri, dal quale risulta escluso l'ex ministro degli esteri Mussa Nasser. Si ignora il motivo della crisi.

Qui a Beirut il ministro libanese delle informazioni, Abdallah Mashnouk, ha sospeso oggi dalle pubblicazioni il giornale *Beirut Massa* deferendone il direttore ad un tribunale della stampa, per ingiuria ad un capo di stato straniero. All'origine della misura disciplinare sta un commento del giornale il quale a proposito delle rivendicazioni dell'Irak sul ricco sceiccato petrolifero del Kuwait, aveva scritto: «Kassem o è un folle o è un agente di potenza straniera».

A tre giorni dallo scoppio della «bomba Kuwait», quello che appare evidente è la divisione esistente in seno al mondo arabo, divisione della quale — come sottolinea «La Pravda» oggi — possono approfittare soltanto gli imperialisti inglesi e americani che sfruttano l'attuale crisi per consolidare le loro posizioni nel Medio Oriente.

Continuazioni dalla 1ª pagina

ACQUA

prezzo oscilla dalle 15 alle 30 al litro.

Negli altri capoluoghi della regione pugliese, e nei centri della Lucania serviti dall'Ente, le limitazioni sono ancora più gravi, perchè l'acqua è assicurata solo per otto ore sulle ventiquattro e non mancano le interruzioni anche durante queste otto ore. Di qui le proteste, che sono incominciate a piovere non soltanto alla sede dell'Ente, ma anche presso le redazioni dei giornali, fra i quali il nostro. Ci sono utenti che hanno proposto addirittura che nei centri vicini al mare si usi l'acqua marina per pulire i mercati ed inaffiare le strade e risparmiare così l'acqua per bere. Il problema quindi riveste una gravità eccezionale, anche dal punto di vista della pubblica igiene. In alcune località della provincia di Bari ed in altre della Lucania l'acqua si distribuisce in due ore sole al giorno (un'ora al mattino ed un'ora alla sera).

La situazione è molto più grave nei paesi dell'entroterra, dove i serbatoi sono quelli di circa 50 anni fa e, in seguito all'aumento della popolazione e quindi dei bisogni, l'acqua è stata sempre, in questi ultimi tempi, insufficiente. Tuttavia anche nelle città come Bari, Taranto, Lecce, dove per poter portare l'acqua fino al sesto o settimo piano, occorre una pressione minima di quattro atmosfere, cioè di 40 metri, l'approvvigionamento idrico è mantenuto entro limiti assolutamente inadeguati.

Le responsabilità dell'Ente acquedotto e dei dirigenti dc, per la politica seguita in settore così delicato e di primaria importanza dei pubblici servizi sono indubbiamente assai gravi. La deficienza di acqua, già seria da molti anni, è divenuta via via più drammatica con l'aumento della popolazione e gli accresciuti bisogni. Una situazione largamente prevedibile, come è chiaro, ma che non è valsa a turbare la «tranquillità» dei dirigenti l'Acquedotto pugliese, che si sono accontentati delle promesse governative ed hanno continuato a costruire canali di distribuzione senza battersi tempestivamente e con la necessaria energia per ottenere quella regolamentazione della distribuzione delle acque promessa dal governo.

L'Ente si fa pagare inoltre in anticipo i canoni dell'allacciamento (seimila lire) e poi non assicura il minimo di 250 litri ad utente, che si impegna di fornire. Bisogna tener presente che questo minimo è sempre tale, anche se la famiglia dell'utente è composta di dieci persone.

In questa situazione nemmeno i provvedimenti di emergenza vengono adottati. Basti citare un esempio clamoroso. Nella campagna elettorale del 1958, con solenne cerimonia, furono iniziati dei lavori alle sorgenti di destra del Sele per fare affluire quelle acque nel canale dell'Acquedotto Pugliese. Ma da allora non si sono avute più notizie di quei lavori e quelle acque continuano a perdersi. Così, nell'anno del Centenario d'Italia e mentre si parla di «miracolo economico», la mancanza dell'acqua nelle regioni pugliese e lucana ripropone drammaticamente alla opinione pubblica nazionale una situazione di estrema arretratezza e di inciviltà nelle città e nelle campagne del Mezzogiorno.

CONTADINI

regionale della trebbiatura nei giorni 14 e 15 luglio (nel Teramano i contadini già non trebbiano) e lo sciopero del riparto dei prodotti.

Hanno poi parlato il compagno Francesco Merlini segretario provinciale della Alleanza contadina ed il segretario della CdL di Atri ove i contadini hanno sperimentato con successo, per lo sciopero in atto della trebbiatura, il picchettaggio di massa quale forma di mobilitazione continua dei mezzadri.

Al termine del convegno una immensa folla di contadini con cartelli, striscioni, bandiere e fischetti ha «occupato» la piazza centrale di Giulianova per ascoltare il comizio del compagno on. Luciano Romagnoli. Il segretario della CGIL ha sottolineato gli impressionanti dati dell'emigrazione in Abruzzo: dal 1900 ad oggi 700.000 abruzzesi hanno lasciato la regione; negli ultimi anni sono emigrati 80 mila mezzadri e 60.000 coltivatori diretti (alla mano rapace degli agrari si è combinata quella nuova, ma non meno avida, dei monopoli). Solo in provincia di Teramo 800 fondi sono stati abbandonati e sono incoltivati. La «fuga dalla terra» — ha detto Romagnoli — non facilita la creazione della proprietà contadina come affermano coloro che ci invitano a pazientare. Il punto più alto in Italia della formazione della proprietà contadina è dato dalla provincia di Macerata ove in dieci anni, su una base di 40 ettari, un ettaro è divenuto di proprietà del mezzadro. Anche seguendo questo ritmo — il più elevato — i mezzadri per diventare tutti proprietari dovranno attendere 400 anni! Anche il governo ci dice di attendere — ha proseguito Romagnoli — ma i mezzadri vogliono fare i conti subito. Con i padroni sulle aie e con il governo perchè, si pronunci ed intervenga a favore della stipulazione di un nuovo patto colonico, che potrà essere giusto solo se fungerà da ponte per il passaggio della terra a chi la lavora.

Noi non vogliamo aspettare — ha proseguito Romagnoli — noi vogliamo che il Parlamento discuta subito sulla mozione presentata dai parlamentari della CGIL perchè il governo assuma iniziative che permettano il superamento della arcaica mezzadria. Non possiamo attendere oltre. Una estate è un anno per i contadini. Ed è in questa estate che si devono decidere le sorti della mezzadria. Siamo stati a Roma, al Palatino. Se è necessario ci ritorneremo un'altra volta, sotto il Parlamento.

Fra le calde orazioni della folla il compagno Romagnoli ha poi annunciato le prossime manifestazioni di solidarietà programmate in Toscana ed a Milano dagli operai verso i contadini.

Alla fine del comizio il grande assembramento si è sciolto. Con i loro cartelli, i loro striscioni, le loro gloriose bandiere rosse delle leghe, con il loro entusiasmo i contadini sono ritornati nelle campagne. Sono ritornati per riprendere con più forza la lotta, per estenderla, per renderla più impetuosa sino al trionfo delle loro rivendicazioni cui è legato, per gran parte, il progresso economico e civile dell'Abruzzo.

Manifestazione nel Venezuela contro l'ambasciatore USA

MARACAIBO, 29 — Numerosi manifestanti hanno dato vita oggi ad una vivace dimostrazione contro l'ambasciatore degli Stati Uniti nel Venezuela, Teodoro Moscoso, in visita a Maracaibo.

La polizia è intervenuta in forze

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100 VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160; Necrologie L. 130 Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA